



Rocco De Santis

## Niente

Si potrebbe scrivere su molti argomenti, ma in questo momento mi mancherebbe lo spunto... Niente!... Ecco, a pensarci bene, il Niente potrebbe essere un argomento su cui scrivere qualcosa; ma forse il Niente si esprime semplicemente non producendo alcun pensiero a riguardo. E già!, ma di fatto pensiero fu; ne devo dedurre, quindi, che il Niente non esiste, o per meglio dire, che il Niente esiste nel momento in cui diventa oggetto di pensiero. Bene!, appurato che il Niente esista – ormai partorito dalla mente – bisogna pur dargli una fisionomia. Cominciamo col dire che il Niente è uno spazio destinato a contenere un qualcosa. In effetti, quando si dice “Non c’è niente” o “Non è successo niente”, dovremmo forse dire, più correttamente, “C’è niente”, “É successo niente”, poiché, il fatto di non aver trovato l’oggetto delle nostre aspettative, non vuol dire non aver trovato niente, ma vuol dire aver trovato altro, cioè Niente: una dimensione in attesa di accadimenti. Paradossalmente, per altri versi, tutto ciò che non troviamo plausibile, che la nostra razionalità rifiuta, lo riponiamo in quel non luogo mentale, di cui sopra, che noi stessi abbiamo creato astraendolo dal nostro scetticismo. Questo “non luogo”, forse, non è altro che il negativo, il lato oscuro, di quella dimensione metafisica della cui esistenza non abbiamo alcuna prova, la cui esistenza è però suffragata da nostre sentite intuizioni che tradizionalmente trovano terreno fertile nelle filosofie e nei dogmi religiosi. Evidentemente stiamo parlando della continuità post-mortem, alla cui alcuni credono, alla quale altri dicono di non crederci. Dicono di non crederci; ma è possibile? Vediamo.

Coloro che rifiutano concettualmente una soggettiva e consapevole continuità spirituale dopo la morte, propendendo per la

sola continuità che passa attraverso la trasformazione biologica, come immaginano quel Niente che avvolgerebbe, accoglierebbe e annullerebbe la consapevolezza dell’Io? Non vogliamo qui scomodare o prestar fede a quella vastissima letteratura che parla di reincarnazione o esperienze extracorpo, né tantomeno obiettare o svuotare sulle più svariate filosofie che parlano di “aldilà”, ma cerchiamo solo di capire se la nostra mente sia in grado di concepire il Niente.

Noi, individualmente, abbiamo la percezione di esistere da sempre, poiché, se non fosse per coloro che ci precedono anagraficamente, non sapremmo mai che prima non c’eravamo. Inoltre, sappiamo che un giorno non saremo più di questa vita, perché i cimiteri sono pieni di estinti. Tuttavia, la morte la conosciamo soltanto esteriormente da un punto di vista dinamico, e interiormente per gli effetti che l’altrui dipartita ha nella nostra psiche. Però, per ovvii motivi, la morte, come esperienza provata in prima persona, come addio alla vita, non sappiamo cosa sia. L’individuo, acquisisce la consapevolezza della realtà attraverso le esperienze personali. Noi conosciamo soprattutto quello che abbiamo sperimentato personalmente, potendo poi immaginare nuovi scenari in base agli elementi in nostro possesso per acquisizione diretta o apprendimento indiretto. La cessazione dell’Io entità pensante, non è annoverabile tra le nostre esperienze, di conseguenza non è configurabile. Possiamo ipotizzare qualsiasi eventualità futuribile, non senza, però, associarla a una cosciente immanenza. Nessuno può immaginare il Niente, se non identificandolo all’Eternità.

Dio regnava nel buio assoluto dell’eterno Niente, finché non pensò a qualcosa...